

# Lettera-proemio

*ad una futura pubblicazione*



ISERNIA

DITTA TIP. LUIGI COLITTI & FIGLI

1902



Al R. Ispettore Scolastico

RAFFAELE CONTI

FABRIANO

Ho letto le sue *Osservazioni intorno alla mia Raccolta di notizie della terra di Capracotta*, e, dopo alquanti giorni d' accidiosa perplessità, vinco la ripugnanza a scrivere per dichiarare che accetto pienamente la proposta contenuta nell' epigrafe premessa al suo scritto, d' affidarci entrambi al giudizio' del pubblico. Aggiungo che se mi sforzo di esercitare quella virtù, che il Guerazzi diceva esser degna del somaro, la pazienza, e da questa lascio guidare la punta della penna (che pure è la meno adatta al caso) lo fo per gettare qualche sprazzo di luce su alcune circostanze messe, dirò così, a nuovo nelle sue Osservazioni.

Premetto di non saper come remunerarla della multiforme degnazione spiegata nello attendere per circa quattro anni di lavoro a sviscerare quel mio scrittarello, sacrificando poi una discreta sommetta per lanciare al pubblico plauso il risultato degli studi critici sulle mie sgrammaticate invenzioni, studii che certo han contribuito, con le fatiche d' ufficio, a logorarle la sa-

lute (come dice a pag. 7), non fosse altro che per aspirare la polvere sprigionatasi dai calepini rovistati nelle sporte vecchie sopra le soffitte (pag. 37).

Non credevo proprio che il mio abborracciato scartafaccio avrebbe avuto l'onore di una critica sottile stampata.... tanto meno che questa volesse precedere la glorificazione d' illustri concittadini dimenticati.... e, meno ancora poi che il mio nome e qualche modestissima mia opinione avessero fatto seguito immediato al ricordo dei nomi e delle opere del Colletta, del Nisco, del De Cesare (pag. 35, 36).

Non trovo di meglio per ora che trattarla come va trattata la sua autorità ispettorale, col *Lei* (come dire .... alla larga) e prometterle di far tesoro della sue meditate Osservazioni, apparecchiandomi a correggere ed a procedere ad una *Riforma* di quel mio Notiziario, seguendo i suoi dettami storici, linguistici, filologici, geografici, archeologici, botanici, geologici, paleontologi, artistici e magari spiritistici, rendendo poi di pubblica ragione i documenti menzionati e da menzionare, le cronache inedite, le biografie dei vivi e dei trapassati sul genere di quelle di cui ci ha dato un saggio, ampliando insomma tutto come lei consiglia a pag. 30, chiudendo coi debiti confronti individuali e poi si salvi chi può.

In questo mentre andrò alla ricerca di quei *requisiti storici* e di quei *conforti di meditazioni* (pag. 5, 6) che spero trovare in qualche magazzino di novità.

Per attendere intanto a questa radicale Riforma, o Ampliamento, che dir si voglia, le sarò molto obbligato se vorrà fornirmi, a suo comodo, qualche chiarimento su taluni punti delle Osservazioni che mi son riusciti un po' oscuri. Ella sa bene che l'oscurità, il

dubbio, i se, i ma, i quasi, i forse sono la mia ossessione (pag. 12): quasi, quasi (e d'alti) anche di fronte alla sua dottrina ed erudizione: e penso (a quanto non penso io? pag. 12) che tali chiarimenti potranno giovare non meno ai suoi ammiratori che ai miei. Veramente io non sapevo d'averne, ma, giacchè lo accerta lei a pag. 7, *all right*. (Scusi se mi esprimo con le uniche parole inglesi da *turf* che conosco; non ha scritto anche lei dei mottetti latini?).

Dunque mi unisca un *lungo catechismo in grado d'apprendente* (pag. 38) e mi spieghi:

1° Se le sue Osservazioni furono chiuse in Dicembre 1900, perchè mai s'è indugiato a pubblicarle nella seconda metà del 1902? Forse che le persone cui aveva spedito il manoscritto per ottenerne gli autorevoli pareri lo han trattenuto e corretto troppo?

2° E se, come ho udito, la pubblicazione è stata fatta contro gli stessi autorevoli pareri, perchè distribuirne le copie proprio il 2 o 3 Settembre andante ed a qual fine? (Sull'uso della parola *fine*, se ho errato, credo d'essere in buona compagnia: « *La vita il fine e il di loda la sera* » dice Ser Francesco Petrarca). Si era lasciato impensierire che, nella imminente ricostituzione della rappresentanza municipale, quei *diversi cittadini non Signori o mezzo Signori, non quietisti o egoisti* (il rebus non è mio, sa .... pag. 74), perdessero la testa rimettendoci a capo? Le aveva fatto male anche che qualche altro Campanello avesse *atterrito e compresso gli animi timidi e incoscienti* (pag. 30 .... Gesù mio aiutateli...) da raggiungere nelle ultime elezioni poco meno della unanimità dei votanti?

Insomma lei voleva recitare un po' la parte di

Iago? (E la scelta non era poi cattiva!) Non saprei differentemente intendere lo scopo dell'opera e lo spirito della misericordiosa raccomandazione a qualcuno nella nota finale, per *dichiararmi incompatibile* nelle pubbliche Amministrazioni (non conoscevo questo meccanismo, ma lo dice lei, patentato segretario comunale, e zitti); e di conseguenza *incompatibilizzare* anche il mio congiunto atteso il mancato pagamento di vecchi debiti verso la locale Congregazione di carità.

3° Ovvero ha creduto di rendermi pan per focaccia bistrattando i miei morti nella persuasione che io abbia bistrattato qualcuno dei suoi? Ho ragione di crederlo specie per quanto è detto a pag. 27. E qui mi soffermo, perchè devo all'universalità dei lettori una dichiarazione ed un chiarimento.

La dichiarazione che, pubblicando quelle poche Notizie di Capracotta, non potevo avere l'intenzione e lo scopo di vituperare chicchessia, tanto meno i defunti, nè la maldicenza è nelle mie abitudini, e non aggiungo altro.

Il chiarimento è che, se nella nota a pag. 58 mi espressi in maniera un po' sconveniente sul nome di Gerardo Conti, non posso escludere che si sia un po' ecceduto nella interpretazione della nota stessa. Dico così, perchè non mi pare di aver conchiuso che egli si fosse *appropriato indebitamente* di nulla, e molto meno che fosse stato un capo-brigante, come il civilissimo Ispettore ha voluto asserire di qualcuno dei miei, dichiarando poi che non intendeva così far torto alla memoria di lui (grazie, troppo buono!) Sostenni invece che il Conti, come incaricato della fondazione d'una pubblica istituzione di beneficenza avrebbe fatto meglio

a sollecitarne il funzionamento col capitale prontamente disponibile, anzichè incominciare dall'ingolfarsi in una lite, che, per quanto giustificabile, non poteva non riuscire dispendiosa.

Nè contrasto che nel mio scartafaccio gli scerpelloni non manchino. Per Bacco se ve sono e grossi! .... qualcuno dovuto anche al proto; e mi meraviglio e son contento che il sig. ispettore non se ne sia accorto! ....

Anche del Comm. Stanislao Falconi (di cui non si può dubitare che avessi la più alta venerazione) mi scappò detto che appartenne come Procuratore Generale alla Gran Corte criminale, quando tutti sanno che ebbe quel grado nella Suprema Corte di Cassazione del Regno napoletano. « Homo sum et nihil humani a me alienum puto. »

4° Ritornando però ai debiti di Campanelli verso la Congregazione di carità, R. Ispettore, è lei ben sicuro di quel che dice a pag. 19 e ripete a pag. 28, 74? Le Società operaie non han ricevuto quei documenti dei quali fa menzione; ma l'imbroglio non è questo. Nell'adunanza consigliare 12 Settembre corrente, riconfermandomisi l'ufficio di Sindaco con unanime voto dei consiglieri (non si mortifichi, Ispettore, del poco felice risultato finale del suo libello), dichiarai che avrei continuato nell'ufficio stesso, a condizione che tutte le rappresentanze delle opere pie locali avessero minutamente indagato sulla sussistenza di qualunque debito da parte di persone di mia famiglia, volendo soddisfarlo. Ma le indagini finora sono riuscite infruttuose; ed è notevole che negli stati delle consistenze patri-

moniali della Congregazione di carità, compilati dal 1819 in poi dal segretario, suo zio Avv. Amatonicola Conti, non c'è nulla. E dire che si tratta proprio di quello zio, il quale, come lei dice a pag. 28, non transigeva con alcuno e che *voleva* (quando, di grazia, e perchè poi non *volle*?) obbligare i Campanelli a restituire eccetera.

Ma veda, moralissimo Ispettore, senza atteggiarci a munificenti, i debiti, *anche morali*, li sappiamo sempre riconoscere con la gratitudine o diversamente. E poichè ella accennando al debito di 300 ducati, dimostra — come sempre — di non conoscere i fatti, mi consenta che io glieli ricordi, io che l'appresi dalle carte di famiglia. Agostino e Salvo Campanelli rimasero in debito nel 1703 di 300 ducati per un affitto dei beni della Cappella di S. Maria di Loreto da essi tenuta, fitto nel quale lasciarono gli ultimi brandelli dei propri averi (non mi vanto di discendere da milionarii sa!) tanto che gli eredi dovettero rinunciare all'eredità paterna il 27 Luglio 1715 dinanzi al giudice Brunetti (non le dispiaccia la precisione). Nel 1773 l'altro Agostino Campanelli, nipote del precedente, stipulò, col Priore della Venerabile detta Cappella Felice Liberatore, pubblico istrumento il 3 Novembre, col quale estingueva il debito avito, senza trincerarsi nè dietro alla prescrizione dei 70 anni trascorsi, nè dietro alla rinuncia legale su cennata. L'istrumento è leggibile nell'Archivio Notarile d'Isernia tra gli atti pel Notar De Laurentis.

Rispetto all'altro della rendita di Duc. 4,20, per quante ricerche abbia fatto non sono venuto a capo



di nulla, ed attendo i suoi relativi documenti e chiarimenti nello interesse del pio istituto.

5° Dica pure, eccelso Sig. Ispettore: giacchè lei ha trovata perfettamente sconclusionata la mia prudente riserva sui fatti dei giorni *grigi* di Ottobre 1860, ed ha creduto di nobilitarli come sa far lei nelle pagine 22, 23, perchè allora non dire di *tutto* e di *tutti*, se tanta è la sua devozione alla verità, se conosce tanto bene i fatti intimi di casa mia, sua ed altrui? E perchè mi trascina a svelare al pubblico quel che mai avrei voluto? Ma come? Lei ha voluto ricordare le figure del vecchierello Barone e del Monsignore proprio a proposito di quei giorni? Ma lo sa che mio padre e mio zio il 4 Ottobre mettevano a repentaglio la propria vita, quella dei propri cari, gli averi, accogliendo in casa ed occultando due suoi zii Amatonicola (innanzi nominato) e Gerardo, ambo ricercatissimi dal volgo irruente? E lo sa che suo padre Ettore, ferito d'un violento colpo di scure alla nuca, fu ricoverato, messo al riparo dalla ferocia dei contadini (non erano allora sciocchi o ignoranti, sig. ispettore?) e medicato dalle donne di casa mia? Ed arriva il suo cuore di struzzo a comprendere quali palpiti atroci dissimulassero quei due poveri vecchi, quando videro sparsa nella casa la folla armata e tumultuante e dovettero farsi innanzi a stornarla premurosamente da quelle indagini che per poco non riuscirono fatali ai ricoverati ed agli ospiti? E se dubita di quanto ho detto, perchè non ne domanda a suo padre, e perchè non gli chiede se mai fu chiesto a lui od alla famiglia l'obolo della riconoscenza o della gratitudine? Doveva dunque

comparir lei sulla scena del mondo per pagare quell'obolo con lazzi da trivio, con laide volgarità gettate sul sepolcro di quei capi venerandamente canuti? O che forse le loro ossa nella tomba e le loro anime sono ora meno candide per tante goffaggini?

6° Ed aggiunga pure, patriottico ispettore, a chi vuol dare a bere che Michelangelo Campanelli fu Sindaco nel 1860, o dopo, o in altra epoca fuorchè nel triennio 44 - 45 - 46? Venga un poco qua sul Municipio: basta aprire i rēgistri d' anagrafe 1860. Dal 1° Gennaio al 20 Agosto gli atti sono ricevuti dal Sindaco Croce Conti. Ed oh, caso strano. Dal 22 Agosto in poi fino al 12 Maggio 1861 sono firmati dal *Sindaco* ufficiale dello stato civile *Amatonicola Conti*. Ed oh, nuova meraviglia! Dal 13 Giugno al Novembre 1861 li riceve il decurione Cesare Conti. Ma come mai, se il sig. ispettore giura a pag. 21 che egli era Delegato a Castiglione Messermarino? « *Di quante verità non ci ammaestri, o storia* (pag. 19), 'quando capiti in mano degli ispettori scolastici!

7° E sempre per la storia, lei che vuol revindicare le glorie cittadine nei fasti del 1860 ed ha ricordato Sebastiano Falconi, Giulio, Ettore e Policarpo Conti, crede d' aver colmato ogni lacuna? Nè intendo colmarla io, ma trovo semplicemente offensivo che abbia ommesso fra gli altri Monsignor Falconi, il rev. Filippo Falconi, Anselmo Di Ciò, Giovanni Conti, i quali tre ultimi veramente subirono la *barbara aggressione* e l'onta della prigionia, anzi l' ultimo, strappato dalle braccia di quella santa martire che gli fu compagna, e condotto in carcere, vide entrarvi poco dopo il figlio giovinetto Salvatore; e mi presti sempre benevole at-

tenzione, sedati i tumulti, non cessarono per lui le persecuzioni, e, barbaramente incendiati e dispersi i suoi beni, la famiglia assaporò tutto il calice della sventura. E manco male, se il generoso Ispettore si fosse fermato all' oblio di quella famiglia, che accolse lui fin dal grembo materno, ne udì i vagiti e ne proteste le sorti! No, egli ha un ideale più vasto, la salvezza della patria terra ed a questo pospone ogni proprio debito di gratitudine. Novello Catone, la sua Delenda Carthago è l'ufficio postale e telegrafico, al quale, sotto l'amministrazione di suo zio Cav. Ruggiero Conti, furono concesse 300 lire, ridotte ora proprio da me a 200; e questa enorme spesa è per lui fonte d'ogni cittadino disastro, sol perchè l'impiegato è di quella famiglia. E non potendo addentare i vivi, altrimenti che con una scialba irrisione, egli addenta, come al solito, i morti, e profana la tomba del suo compare e congiunto Cav. Cesare Conti, che era troppo conosciuto ed apprezzato nei nostri luoghi, perchè le denigrazioni del Sig. Ispettore, o una mia apologia, potessero scemare o accrescere il prestigio del suo nome.

8° Ed ancora per la storia, magnanimo gentiluomo ispettore (dico come era solito dire il suo compianto collega Recchione) io sono commosso di tutte le confutazioni singolarmente opposte alle mie Notizie.

Per esempio: Il nome di Capracotta è italiano, italianissimo? Ma ci convengo anche io. Anche Raffaele è italiano, italianissimo al pari di Ismaele, Ezechiele e Zimele, e ne deve convenire lei che trincia il Pentateuco e l'Apocalisse come se niente fosse.

Gli antichi non *ascesero*, ma *abitarono* le nostre montagne? Benissimo, dunque, conchiuderemo che vi si recarono in pallone. Non le importa un fico di Laura

d' Evoli e della Baronessa De Riso? A me neppure sa! ma in uno studio importante non deve sconvenire che sarà opportuno ricordare le agate, le lavinie, ed altre gemme di odalische domestiche del Sig. Ispettore.

Le origini del Comune lei giura che sono del secolo XVII? Approvo pienamente. Ma ecco apparire un'altra volta la rigida figura del suo defunto zio Amatonicola, il quale mi addita una sua « Memoria per la « laicale Confraternita della Visizione e della Morte », edita in Napoli da Andrea Festa nel 1859, nella quale Memoria si legge che la fondazione della Confraternita doveva risalire ad epoca *anteriore* al 1600.

Ed anche per magna sua edificazione, Sig. Ispettore, a pag. 6 vi si legge che quel tale Agostino Campanelli nel 1779 si permise il lusso di pagare 160 ducati (L. 680) alla Confraternita per un locale diruto. Ed anche vi si legge l'epiteto di benefattore che quel suo zio, poco dolce di sale, non potette risparmiare di tributare ad un altro Campanelli. Come pure in altri atti di detta Confraternita si legge d'un legato di 50 ducati lasciato da Gaetano Campanelli.

In altri termini questi miei Campanelli lei, insuperabile ispettore, se li troverà sempre dintorno e di dietro.

9° Ma lasciamo le celie, e mi permetta un'ultima indiscretezza, storico-critico, ispettore. Non le pare di essere stato, dirò così, poco fortunato nelle pubblicazioni a stampa?

Ecco: io ricordo la prima che fece, e che fu causa d'un certo putiferio. Un suo compagno di scuola osò cavar fuori un manoscritto con certe lezioni del Prof. Fongoli ed accusarla di plagio. Chi avesse torto dei tre ignoro, ma il fatto lo rammento.

Ricordo pure una corrispondenza sull' *Istrice* di Cam-pobasso nel 1891, nella quale un certo Pape Satan se la pigliava col Circolo, affermando che lo Statuto era *samo-iedico* ed *abissinico* (sia lode dal polo all'equatore a questi *italianici* qualificativi), ed annunciava che « l'alba del nuo-vo dì era sorta a quanti bevevano il sangue spremuto del povero popolo » (apocalittica profezia che fece moltiplicare le *sedute* di tutti i pubblici impiegati ed amministratori. Meno male che io non ero niente allora!)

Mi sovviene ancora una terza corrispondenza sul *Battagliere* d' Isernia, nel quale il Pape Satan, camuffandosi da Consigliere municipale, andò a svegliare altri cani che dormivano. Ma i latrati ed i morsi furono tali che ne seguì una querela, che per giunta il Consigliere Pape dovette ritirare con accompagnamento di musica vocale e rudimentale. In quella occasione però ebbe la soddisfazione di potersi, dirò così, allontanare dal Circolo d' unione e sottrarsi a quei noiosi e interminabili discorsi sulle Scienze, Lettere, Arti e Storia (pag. 17) di quell' eterno rispettivo Presidente, i quali discorsi sono davvero i più scoccianti dell'universo dopo, s'intende, i saggi mandolinistici e storici del sig. Ispettore.

Abbiamo adesso quest' ultima propalazione sugli illustri Cittadini dimenticati. Ai postieri l' ardua sentenza se la fortuna ha meglio assistito l' autore.

Certo è che il medico letterato di straordinario valore Giuseppe Di Ciò, illustrato a pag. 39, cantò (quando certuni denunciarono lui ed altri tranquilli individui come manutengoli di briganti al delegato Sacchetti ed al maresciallo Pepe, che per poco non li mandarono in gattabuia).

Sono attendibile,  
 Sono ammonito,  
 Sono un di quelli  
 Segnati a dito!  
 A farvi f...riggere  
 Andate voi,  
 Che della patria  
 Siete gli eroi ....

10. Ma basta, Sig. Ispettore. Vorrebbe compiacersi, ora che sa il latino, tradurmi niente altro più che queste tre parole? *An te pudet?*

E così la saluto, con espressa riserva d'ogni altro diritto, azione e pubblicazione come sopra preannunziata.

*Capracotta, 16 Settembre 1902.*

*Luigi Campanelli*